

"I servizi nelle valli"

Original

"I servizi nelle valli" / Dematteis, Giuseppe; Di Gioia, Alberto. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 14(2017), pp. 16-19.

Availability:

This version is available at: 11583/2884767 since: 2021-04-07T12:19:49Z

Publisher:

Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

I SERVIZI NELLE VALLI

Quali, come, dove

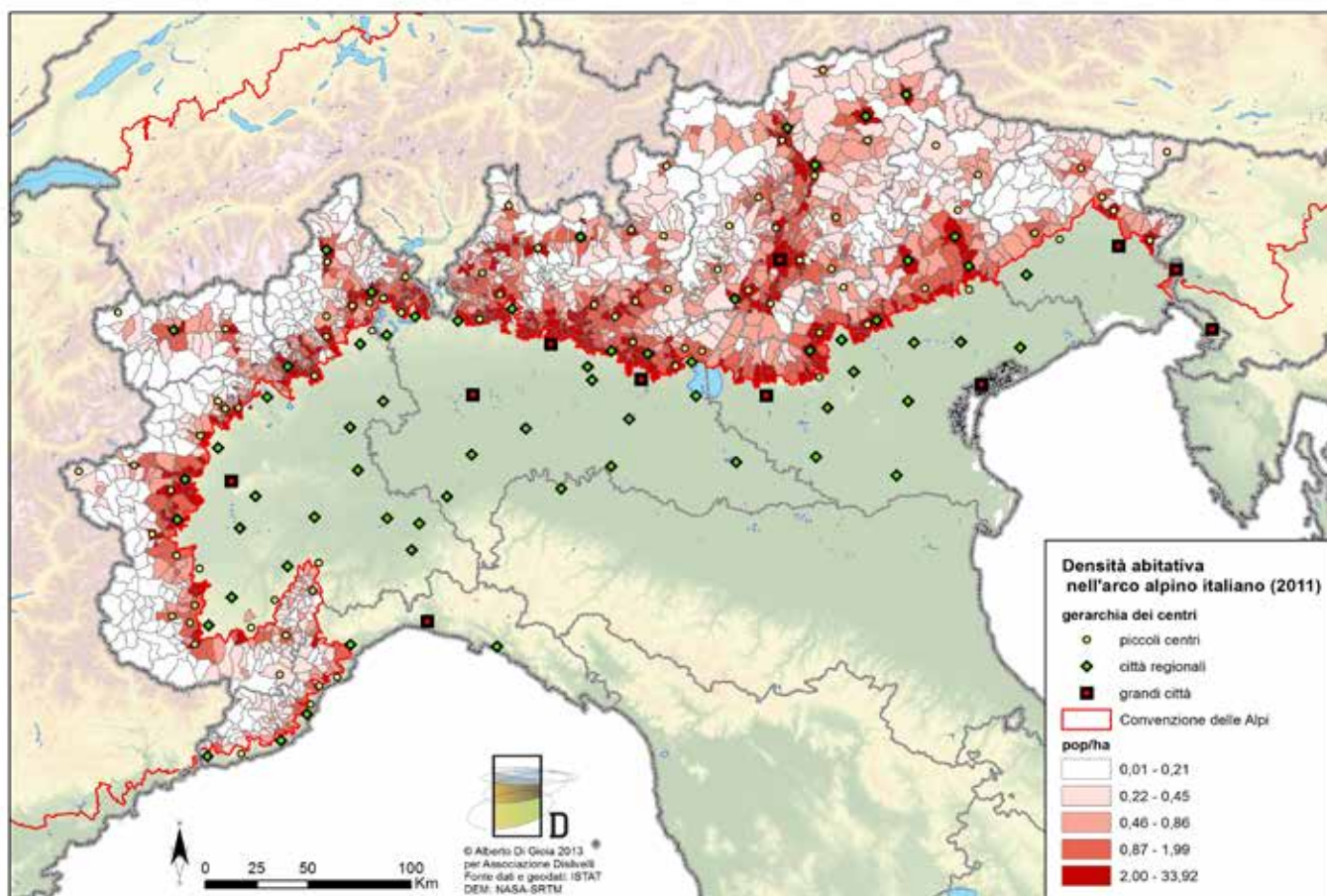
Giuseppe Dematteis, Alberto Di Gioia
Politecnico di Torino

Una ricerca di Dislivelli, i cui risultati sono ora pubblicati dall'editrice F. Angeli nell'e-book *L'interscambio montagna città*, ci dice che nella Città Metropolitana (già Provincia) di Torino gli abitanti della montagna effettuano ogni anno 6,8 milioni di spostamenti verso i vicini agglomerati urbani della pianura per accedere a servizi (commerciali, medico-ospedalieri, scolastici e vari) che non trovano vicino a casa loro. Il costo complessivo di questi viaggi è di circa 31 milioni

di euro, con i disagi connessi: ciò penalizza gravemente chi vive in montagna e facilita lo spopolamento. Ma quanti e quali di questi servizi potrebbero ragionevolmente collocarsi in montagna? Dove? A che condizioni?

Le figure qui riportate (densità della popolazione, variazione demografica, servizi e attività commerciali) mostrano che densità e crescita demografica sono fortemente correlate con la dotazione locale di servizi. La cosa ci pare naturale

Densità della popolazione.



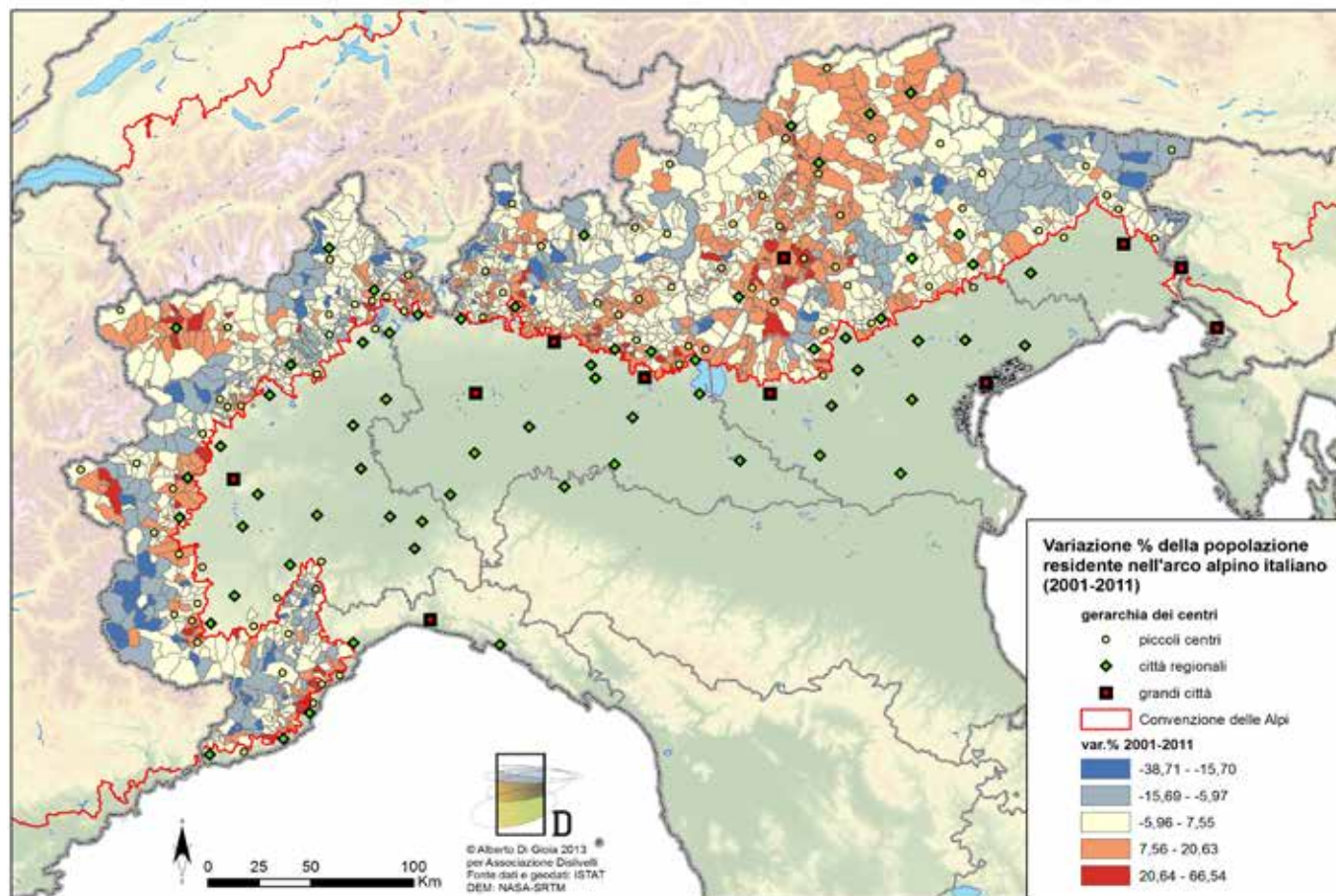
perché nel pensare comune la presenza o assenza dei servizi, come anche quella della banda larga, viene fatta “naturalmente” dipendere dal mercato, cioè da una domanda di dimensioni sufficienti per pagare i costi e dare profitti a investitori e gestori.

Ma si potrebbe anche ragionare diversamente. A parte l'articolo 2 della Costituzione che garantisce l'eguaglianza sostanziale dei diritti di cittadinanza, basterebbe considerare i vantaggi generali, anche economici, di una montagna abitata e curata in termini di sicurezza e di valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale, insediativo e paesaggistico. A ciò dovrebbe provvedere una politica dei servizi e delle infrastrutture capace di arrivare là dove il mercato fallisce. Ma com'è noto leggi di stabilità, spending review e limitazioni varie imposte dalla UE (e a lei dalla

finanza che governa il mondo) rendono scarse le risorse disponibili. Perciò la prima condizione per rendere la montagna normalmente abitabile sarebbe quella di passare da politiche di austerità a politiche redistributive. Ma, se mai capiterà, ci vorrà del tempo. Intanto proviamo a vedere come e dove oggi si potrebbero spendere al meglio i pochi soldi pubblici disponibili.

Le carte mettono in evidenza tre situazioni: 1) una zona che comprende la bassa montagna e i grandi fondi vallivi, densamente popolata e in crescita demografica, con uno sviluppo insediativo non molto diverso da quello del pedemonte perturbano; 2) alcuni grandi comprensori sciistici della montagna interna; 3) il restante territorio rurale di media e alta montagna in condizioni di tendenziale spopolamento e di abbandono di case e terreni, la cosiddetta montagna “critica”.

Variatione demografica

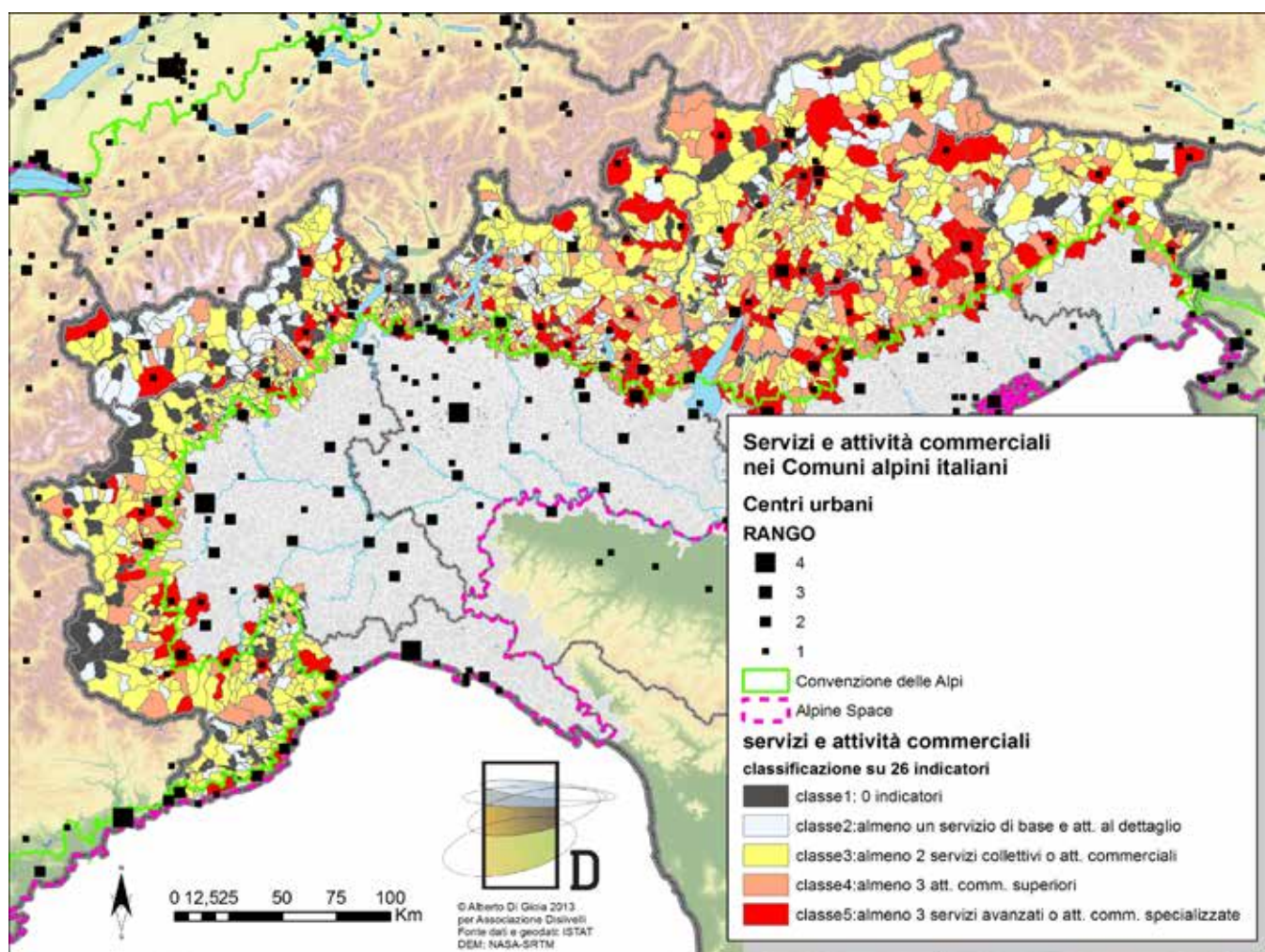


Nel territorio della Città Metropolitana di Torino, i comuni appartenenti a queste tre zone rappresentano rispettivamente il 42, il 14 e il 44 % della superficie montana e il 91, il 4 e il 5% dei residenti. Dunque non si può parlare di problemi della montagna in generale, perché mentre nelle due prime zone le criticità riguardano soprattutto la tutela ambientale e paesaggistica, è nella terza che si hanno gravi carenze di infrastrutture e di servizi. Per porvi rimedio va tenuto presente che la principale risorsa potenziale della montagna “critica” consiste in un ambiente e un paesaggio che vengono percepiti come un insieme di valori economici, socio-culturali, estetici ed esistenziali non solo complementari, ma anche in parte alternativi a quelli urbani, perciò capaci di attrarre nuovi residenti, multi-residenti e imprenditori

innovatori, grazie ai quali la montagna può farsi civitas senza perdere la sua diversità.

In questa zona ci sono quindi validi motivi per assicurare infrastrutture digitali e servizi che trattengano la popolazione e attraggano nuovi abitanti e nuove imprese, con investimenti pubblici capaci di avviare un processo di crescita che possa poi andare avanti da solo. In questa prospettiva occorre distinguere i servizi essenziali di primo livello, che secondo gli indirizzi della Strategia nazionale per le Aree Interne devono essere molto distribuiti, così come l’infrastruttura digitale di base, da servizi pubblici di livello intermedio, come protezione civile, vigili del fuoco, servizi medico-sanitari e socio-assistenziali, istituti scolastici tecnico-professionali, piscine, palestre, biblioteche, centri culturali, sportelli multi-fun-

Servizi e attività commerciali



zioni per famiglie e imprese ecc. Questi servizi andrebbero collocati in “nodi” intra-montani dotati di banda larga secondo le indicazioni dell’Agenda digitale europea 2020 e connessi ai potenziali utenti in tempi non molto diversi – diciamo una mezz’ora – da quelli riscontrabili in un’area urbana. Nella media e alta montagna “critica” si presentano quindi situazioni diverse tra chi beneficia di servizi intermedi già esistenti, situati nelle basse valli, o al loro sbocco, o anche nei grandi comprensori turistici, e chi invece è troppo distante da essi. Il modo per offrire a questi ultimi pari opportunità di accesso è quello di creare dei nuovi nodi di servizi in posizioni medio-vallive, concentrando qui gli investimen-

ti pubblici e organizzando sistemi di smart mobility che li colleghino all’utenza potenziale. Non si tratta di molte località. Ad esempio in Piemonte basterebbe rafforzare le dotazioni di una decina di centri di media montagna con alle spalle bacini di utenza potenziale consistenti, come si hanno nelle valli del Tanaro, della Stura di Demonte, Varaita, Po, Chisone, Susa, valli di Lanzo, Orco e Soana, Sesia e Ossola. Dal punto di vista della progettazione edilizia e architettonica, gli interventi dovrebbero riguardare soprattutto la ristrutturazione, il riuso e la rifunzionalizzazione di edifici già esistenti nei centri storici dei comuni scelti come nodi.

Residenza collettiva per anziani Andritz, Graz, 2015, Dietger Wissounig Architekten

